

**Capitolo 27**  
**Il processo di Gesù**  
**Lc 22,66 – 23,25**

“Appena fu giorno...”

Iniziano per Gesù gli interrogatori, dopo gli eventi che hanno segnato la notte del suo arresto: il rinnegamento di Pietro e i maltrattamenti subiti nella casa del sommo sacerdote (Caifa).

Viene condotto prima davanti al Sinedrio, il quale subito gli rivolge la domanda sulla sua messianicità.

Gesù, nel suo cammino di martire, è posto, senza indugio, nella condizione di testimoniare.

Il processo davanti all'autorità romana segue immediatamente l'interrogatorio davanti all'autorità giudaica.

Un processo che si svolge in tre tempi: dopo un primo interrogatorio di Pilato, troviamo l'episodio proprio di Luca in cui si narra la presenza di Gesù davanti a Erode Antipa, per ritornare quindi al procuratore romano che cede all'insistenza della folla.

Avendo Marco come testo base, Luca lo rielabora secondo il proprio sentire teologico, ricorrendo, probabilmente, anche a fonti proprie.

Il processo di Gesù è narrato in Lc 22,66 – 23,25 che così è suddiviso:

Gesù davanti al Sinedrio (22,66-71)  
Gesù davanti a Pilato (23,1-5)  
Gesù davanti a Erode Antipa (23,6-12)  
Gesù di nuovo davanti a Pilato (23,13-25)

**Capitolo 27**  
**Il processo di Gesù**  
**Lc 22,66 – 23,25**

**Settantacinquesimo incontro**

**Gesù davanti al Sinedrio (22,66-71)**

<sup>22</sup><sup>66</sup> Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio <sup>67</sup> e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi».

Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; <sup>68</sup> se vi interrogo, non mi risponderete. <sup>69</sup> Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio».

<sup>70</sup> Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».

<sup>71</sup> E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

**Gesù davanti a Pilato (23,1-5)**

<sup>23</sup><sup>1</sup> Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato <sup>2</sup> e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».

<sup>3</sup> Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».

<sup>4</sup> Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna».

<sup>5</sup> Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».

## 27.1 Gesù davanti al Sinedrio (22,66-71)

22<sup>66</sup> Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio <sup>67</sup> e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi».

Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; <sup>68</sup> se vi interrogo, non mi risponderete. <sup>69</sup> Ma d'ora in poi il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio».

<sup>70</sup> Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono».

<sup>71</sup> E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca».

◆ **“Appena fu giorno”<sup>1</sup>**, Gesù è condotto – Luca non precisa da chi – per la prima volta, nel luogo della seduta (la camera di consiglio) del Sinedrio (un luogo distinto dalla casa del sommo sacerdote e vicino al tempio).

Si era riunito l'intero consiglio (o collegio) degli anziani. Tale espressione può significare gli anziani come parte del Sinedrio o meglio il Sinedrio nel suo insieme (At 22,5).

**Il Sinedrio** era composto di **70 membri più il sommo sacerdote** in carica che presiedeva.

Vi partecipavano.

- **i capi dei sacerdoti**: l'aristocrazia sacerdotale;
- **i capi del popolo o gli anziani**: l'aristocrazia laica;
- **gli scribi**: giuristi e teologi, interpreti della Scrittura.

Secondo la Mishna<sup>2</sup>, occorre**vano 23 membri** del Sinedrio per rendere legali gli atti stipulati.

Anche Marco (Mc 15,1) e Matteo (Mt 27,1-2) alludono ad una **seduta mattutina** del Sinedrio, ma senza indicarne il contenuto.

La seduta mattutina è la seduta deliberativa<sup>3</sup>, dopo quella notturna narrata da Marco e Matteo (Mc 14, 53.55-64 e Mt 26, 57.59-66) che aveva portato alla sentenza di morte pronunciata contro Gesù: **“E’ reo di morte”**. Anche Giovanni ricorda una seduta notturna durante la quale Gesù fu interrogato da Anna (Gv 18,12-14.19-24).

Luca **omette la seduta notturna** del Sinedrio e sposta il contenuto di questa seduta al mattino.

Avendo Marco come testo base, Luca lo rielabora secondo il suo sentire teologico (segue una tradizione propria?).

---

<sup>1</sup> E' frequente e proprio di Luca iniziare un brano con simili indicazione temporale: “Sul far del giorno (Lc 4,42; At 12,18); “Quando fu giorno” (Lc 6,13); “Fattosi giorno” (At 16,35; 23,12); “Fino allo spuntare del giorno” (At 27,29.33); “Quando si fece giorno” (At 27,39).

<sup>2</sup> La Mishna designa l'insieme della Torah orale e il suo studio.

<sup>3</sup> Due sedute darebbero una qualche legittimità alla sentenza.

◆ Tutta l'assemblea e non solo il sommo sacerdote (come in Mc 14,60.61.63) prende la parola: il dialogo si presenta come **un faccia a faccia tra Gesù e il Sinedrio** (l'autorità giudaica nel suo insieme).

Luca non è interessato all'ascolto dei falsi testimoni e alla loro accusa contro Gesù di voler distruggere il tempio<sup>4</sup> (Mc 14,55-60), ma va direttamente alla questione cruciale:

**“Se tu sei il Cristo, dillo a noi”.**

E' la prima delle due domande che tutto il Sinedrio pone a Gesù: alla domanda sulla **identità messianica** (v. 67), seguirà quella sulla sua presunta **filiazione divina** (v. 70).

Luca accentua in senso cristiano i due aspetti della vera identità di Gesù, distinguendo i due titoli a lui attribuiti: **Cristo (Messia) e Figlio di Dio**.

Egli non era semplicemente il Messia davidico atteso dai Giudei, bensì il Cristo trascendente, il Figlio di Dio.

Tutto il Sinedrio pone la domanda non tanto per conoscere la vera identità di Gesù, bensì per trovare un capo d'accusa e così poterlo consegnare all'autorità romana.

Gesù, nel suo cammino di martire (tradimento, torture, interrogatorio) è subito posto nella condizione di **testimoniare**.

**In Marco**, è il sommo sacerdote che domanda: “Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?”. E Gesù per la prima volta in pubblico davanti all'autorità di Israele, dichiara apertamente la sua vera identità di **Messia, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio** (Mc 14,61-62).

In Luca, Gesù, non resta in silenzio come in Mc 14,6, e così risponde:

**“Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete”.**

La parola di Gesù esprime l'inutilità di una risposta alla domanda sulla messianicità; è una perdita di tempo, visto l'incomprensione e il rifiuto degli interlocutori.

Troviamo una risposta simile di Gesù in Giovanni. In occasione della festa della Dedicazione del tempio, mentre Gesù stava passeggiando sotto il portico di Salomone, gli si fecero attorno i giudei per chiedergli: “Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Gesù risponde: “Ve l'ho detto, e non credete” (Gv 10,24-25).

Gesù era ben consapevole che tutti i membri del Sinedrio non avrebbero mai prestato fede alle sue parole, nonostante tante prove che aveva loro offerto della sua messianicità.

Chi non si apre alla fede non potrà mai comprendere l'identità misteriosa di Gesù.

---

<sup>4</sup> Luca, che in tutta la sua opera parla del tempio sempre con un senso di rispetto, considerandolo il centro della storia della salvezza, evita di attribuire a Gesù tale intenzione. Anzi è nel tempio che Gesù ha insegnato al popolo di Israele. Provocando l'intervento del Sinedrio, che gli domandarono con quale autorità facesse questo (Lc 20,1-2).

◆ La risposta di Gesù sulla messianicità appare evasiva, perché il titolo di **Messia** quale inteso dall'autorità giudaica è incompleto. La figura del Messia che Gesù incarna supera l'attesa messianica, in particolare il ruolo politico che gli si attribuiva.

Perciò, a prima vista in contraddizione con l'affermazione sull'inutilità di rispondere, Gesù aggiunge:

**“Ma d'ora in poi<sup>5</sup> il Figlio dell'uomo siederà alla destra della potenza di Dio”.**

Con l'espressione **“d'ora in poi”** Gesù allude alla sua imminente glorificazione in cielo. Egli si chiama **“Figlio dell'uomo”**, un titolo col quale era solito chiamare se stesso, soprattutto riferendosi alla passione e morte; ora allude alla sua intronizzazione alla destra di Dio.

Luca modifica il senso minaccioso delle parole di Gesù in Marco 14,62 (“E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo”) che esprimevano l'idea del venire del Figlio dell'uomo, giudice dei suoi giudici,

Il pensiero di Luca si porta invece sulla **glorificazione celeste di Gesù** dopo le sofferenze subite: inizia il **tempo della Chiesa**.

◆ La seconda domanda di tutto il Sinedrio è dedotta (“dunque”) dall'affermazione precedente di Gesù.

Se egli si identifica con il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, pretende di essere il **re messianico** incoronato, l'erede promesso e atteso **della casa di Davide** e che è stato stabilito da Dio nella dignità e nel rapporto intimo di figlio (2 Sam 7,14):

Perciò tutti sollecitano Gesù con una domanda più pungente:

**“Tu dunque sei il Figlio di Dio?”.**

E' una domanda concepibile in bocca ai Giudei, visto che rimangono ancora nella loro pretesa di un messia terreno che regni su Israele, pur in vicinanza e intimità con Dio.

Siamo arrivati al culmine della testimonianza di Gesù, che risponde (come in Gv 18,37):

**“Voi stessi dite che io lo sono”**

La risposta può sembrare evasiva, ma dal contesto corrisponde ad una affermazione positiva: “Io lo sono veramente, come voi stessi dite”.

**“Io sono”** ricorda, come avviene più volte in Giovanni, il nome di JHWH, manifestato da Dio a Mosè sul Sinai (Es 3,13-15).

---

<sup>5</sup> Espressione tipica lucana (Lc 1,48; 5,10; 12,52...).

Per Luca e per ogni credente, il titolo di Figlio di Dio esprime la realtà più profonda e divina del Cristo, annunciata dall'angelo a Maria (Lc 1,35), ricevuta pienamente nella risurrezione (At 2,30-36) e inclusa nella proclamazione del Cristo fatto dagli Apostoli (At 5,42; 9,22; 17,3; 18,5.28).

Il Sinedrio, per mancanza di fede, è incapace a capire correttamente la realtà di **Messia, Figlio di Dio**.

♦ Nella conclusione Luca riscrive Mc 14,63-64.

Al posto di "testimoni", scrive "**testimonianza**", per sottolineare che la testimonianza di Gesù è il tema centrale del brano.

Ma è pure la causa della sua **autocondanna**, anche se Luca omette di parlare di **accusa di bestemmia** e di **sentenza di condanna** ("E' reo di morte"), come in Marco 14,64 e Matteo 26,66.

Nel racconto lucano, il **motivo della condanna** e, come vedremo della consegna a Pilato **rimane nel vago** (come anche secondo Giovanni).

Luca non dà informazioni storiche sulla natura della seduta del Sinedrio: **inchiesta preliminare o processo?**

L'interesse di Luca si pone su un altro piano: l'autorità di Israele **ha rifiutato la testimonianza stessa di Gesù, Messia e Figlio di Dio**, rendendosi responsabile della sua morte; è strumento nelle mani di Satana, ma realizza, inconsapevolmente, il piano di Dio.

Al Sinedrio le parole di Gesù bastano per dare al potere politico un motivo di occuparsi di questo seccatore e eliminarlo, poiché il Sinedrio non può eseguire una sentenza di morte (Gv 18,31).

Tutta l'assemblea conduce **Gesù davanti a Pilato**.

## 27.2 Gesù davanti a Pilato (23,1-5)

23<sup>1</sup> Tutta l'assemblea si alzò; lo condussero da Pilato<sup>2</sup> e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re».

<sup>3</sup>Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici».

<sup>4</sup>Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna».

<sup>5</sup>Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».

◆ Il processo davanti all'autorità romana (il vero processo) segue immediatamente l'interrogatorio davanti all'autorità giudaica, il brano appena commentato (Lc 22,66-71).

E' un processo che si svolge in tre tempi: davanti a Pilato (vv. 1-5), a Erode Antipa (vv. 6-12) e di nuovo davanti a Pilato (vv. 13-25).

Luca continua a seguire Marco (Mc 15,1-5) come fonte principale, ma con ritocchi e con l'aggiunta di materiale proprio (la cosiddetta "**fonte L**").

Il racconto è narrato anche da Matteo (Mt 27,1-2.11-14) che segue più da vicino Marco.

E' difficile sapere ciò che effettivamente è avvenuto; la principale occupazione di Luca infatti non è di fare la cronaca degli eventi, ma di offrirne una lettura teologica.

◆ Tutti i membri del Sinedrio conducono Gesù davanti al governatore (o prefetto) **Pilato**.

Luca non dice che Gesù è stato legato (Mc 15,1) e non parla di una sentenza di condanna parte del Sinedrio (Mc 14,64).

La partecipazione di "**tutta l'assemblea**" sottolinea la responsabilità collettiva dell'autorità giudaica nella morte di Gesù.

La residenza abituale di Pilato era Cesarea Marittima, ma in occasione delle feste, si recava a Gerusalemme, nel "**praetorium**" (Gv 18,28); non è certo dove era situato: nel palazzo di Erode o nella fortezza Antonia, presso il tempio.

Il titolo di "**praefectus**" per Pilato si legge in un frammento di iscrizione latina, rinvenuta presso l'anfiteatro romano a Cesarea Marittima nel 1961.

Le sedute di tribunale si svolgevano di mattina. La presenza di altri crocifissi accanto a Gesù lascia supporre che quella mattina furono emesse diverse sentenze capitali.

◆ Conformemente alla legge romana, il processo comincia non con le domande di Pilato (Mc 15,2), ma con la presentazione ufficiale delle **accuse contro Gesù**.

Le accuse sono di **natura politica**.

L'accusa fondamentale è di "**mettere in agitazione il nostro popolo**".

Accusa assolutamente falsa, perché Gesù non aveva provocato alcuna sommossa tra il popolo che "pendeva dalle sue labbra per ascoltarlo" (Lc 19,46-48).

Questo “sibillare il popolo”, è chiarito con due accuse concrete:

- **“impediva di pagare tributi a Cesare”**: le parole di Gesù in Lc 20,22-26 fanno capire che l'accusa è infondata, è una menzogna;

- **“affermava di essere Cristo re”**: solo qui Luca unisce i due titoli. Il titolo di Cristo si aggancia alla domanda messianica del Sinedrio Lc 22,67) e il titolo di re alla domanda di Pilato (v. 3), letta in Marco (Mc 15,2). Unendo i due titoli, Luca evidenzia il passaggio dal senso religioso dell'accusa al senso politico.

Nell'accusa di arrogarsi il titolo di re (Lc 19,38), il Sinedrio vede la pretesa di **mettersi in concorrenza diretta con l'imperatore** e quindi con l'autorità di Roma, come suggerisce l'accusa mossa in At 17,6-7 contro Paolo e collaboratori: “Tutti costoro vanno contro i decreti dell'imperatore, perché affermano che c'è un altro re: Gesù”.

Con queste accuse, Luca sembra chiarire le **“molte cose”** di cui Gesù veniva accusato in Marco 15,3. Tali accuse sono un eco delle polemiche tra Giudei e Chiesa attorno agli anni 80 d.C.

◆ Soltanto l'ultima accusa, che ha più peso politica – quella di dichiararsi re – è presa in considerazione da Pilato che domanda a Gesù:

**“Sei tu il re dei Giudei?”.**

Sono le parole che vedremo scritte sulla Croce (Lc 23,38; Mc 15,26; Mt 27,37; Gv 19,19): “Gesù il Nazareno, il re dei Giudei”.

Probabilmente, Pilato non crede che Gesù sia quello che dicono i suoi avversari, né, tanto meno, il “re di Israele” (il titolo regale tradizionale).

Gesù risponde molto debolmente: **“Tu lo dici”**.

Egli conferma (Mc 15,2/Mt 27,11), ma con riserva: egli è sì re ma, ma non nel senso che potrebbe intendere Pilato. La sua regalità non è, certo, di ordine terreno.

Pilato, di sorpresa, dichiara, per la prima volta l'innocenza di Gesù:

**“Non trovo in quest'uomo alcun motivo di condanna”.**

Il comportamento ansioso dei capi dei giudei, che accusavano con accanimento un altro ebreo, lo avevano insospettito: doveva trattarsi certamente di questioni religiose (non politiche)...questioni che non lo interessavano.

Perciò Pilato dichiara innocente Gesù dinanzi ai capi dei sacerdoti e alla folla.

La risposta di Gesù è molto vicina a Giovanni 18,38: “Io non trovo in lui colpa alcuna”. Anche se in Giovanni, come in Luca (non in Mc/Mt) ci saranno altre due dichiarazioni di innocenza (Gv 19,4.6 / Lc 23,14.22), è difficile concludere che il racconto giovanneo (“Gesù davanti a Pilato” in Gv 18,28-38) dipende da Luca o che Luca e Giovanni abbiamo una fonte comune.

Significativo è il senso religioso del racconto: un pagano difende fin dall'inizio del processo Gesù, mentre i capi dei sacerdoti vogliono la sua fine.

Il presentare **Pilato in una luce favorevole** durante il processo, esprime il pensiero proprio di Luca: è lui che fa ragionare (senso non politico di re) e reagire (dichiarazione di innocenza) Pilato.

Il perché di tale simpatia è oscuro.

Forse Luca ha in mente le questioni del suo tempo: il rapporto Chiesa e Impero romano; è preoccupato ad affermare che i **seguaci di Gesù sono cittadini leali** e non costituiscono un pericolo per Roma.

Il suo racconto del processo romano diventa una pagina di apologia politica.

◆ All'affermazione di innocenza di Pilato si oppongono gli avversari di Gesù (i capi dei sacerdoti?) che insistono nel ripetere le stesse accuse:

**“Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui”.**

Il loro giudizio su ciò che Gesù ha detto e fatto in Galilea e nel lungo cammino che lo ha portato a Gerusalemme (ciò che Luca ha presentato nel suo vangelo), è negativo.

La parola Galilea, regione estranea alla giurisdizione di Pilato, suggerisce a Pilato un modo per uscire dall'imbarazzo: **lo manda da Erode** perché sia lui a giudicarlo.

### **Approfondimento personale**

Sono sorpreso che proprio il Sinedrio, l'autorità giuridica e religiosa in Israele, vuole mettere a morte Gesù?

Gesù ha testimoniato la sua vera identità di Messia, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio. Presto fede alle sue parole? Sono capace di capirle correttamente?

Sono capace di indignazione di fronte all'ingiustizia, o chiudo gli occhi, con la scusa che non sono affari miei?

Ho vissuto o conosco situazioni in cui non ha prevalso la verità, il diritto, la conoscenza degli avvenimenti, ma il calcolo, la convenienza, il denaro?

Mi impegno per costruire un mondo migliore?

Gesù dichiara di essere “Re dei Giudei”. Come interpreto questa affermazione?

Sono stupito dal fatto che proprio un pagano, Pilato abbia intuito il senso non politico di “Re” e dichiarò innocente Gesù?